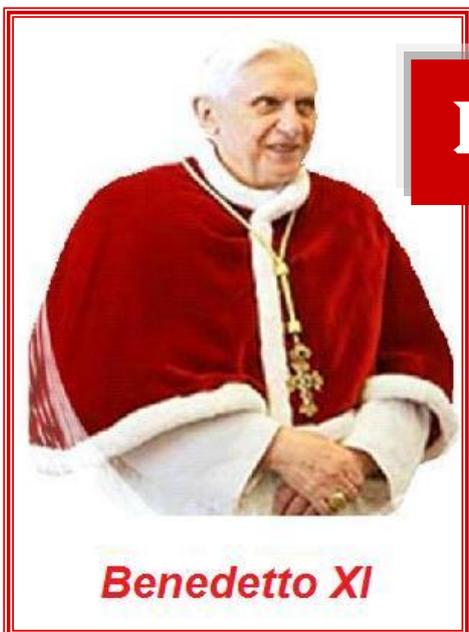


IN UNUM



Cuori liberi per abbracciare il mondo





Benedetto XI

LA PAROLA DEL PAPA

Il Papa continuando le catechesi del mercoledì sulle donne eminenti per scienza, santità e spiritualità, il giorno 23 novembre 2010 ha presentato Santa Caterina da Siena; ed il giorno 02 febbraio 2011 Santa Teresa di Gesù (o D'Avila).

SANTA CATERINA DA SIENA (1347 – 1380), vergine, dottore della Chiesa, patrona d'Italia e d'Europa. Si tratta di una mistica dalla personalità forte e autentica, che ci parla ancora oggi e ci sospinge a camminare con coraggio verso la santità.

Si impegnò molto per la Chiesa convincendo il papa Gregorio XI a trasferire la sede pontificia da Avignone a Roma dopo 70 anni di assenza.

S'impegnò molto per gli umili, servendo nei lazzaretti, negli ospedali e nelle carceri, consolando e aiutando i sofferenti in punto di morte. Attorno a lei si creò una vera e propria famiglia spirituale tanto che molti la chiamavano "dolcissima mamma".

Ancora oggi, la chiesa riceve un grande beneficio dall'esercizio della maternità spirituale di tante donne, consacrate e laiche, che alimentano nelle anime il pensiero per Dio, rafforzano la fede della gente e orientano la vita cristiana verso vette sempre più elevate.

Nel 1367 durante una visione Gesù le apparve donandole un anello, visibile solo ai suoi occhi, come segno della loro intima unione. Successivamente, Cristo le apparve nuovamente con in mano un cuore umano rosso splendente, le aprì il petto, ve lo introdusse e disse: "carissima figliola, come l'altro giorno presi il tuo cuore che tu mi offrivi, ecco che ti do il mio e d'ora innanzi starà al posto che occupava il tuo."

**Le fiamme che
avvolgono il cuore
di Gesù simboleggiano
il suo amore per noi ...
tutta la nostra
speranza riponiamola
in quel cuore.**

Don Orione

Inoltre il Papa ha messo in rilievo la dimensione fortemente cristocentrica della sua spiritualità in cui l'Eucarestia costituisce, “uno straordinario dono di amore che ci rinnova continuamente per nutrire il nostro cammino di fede, rinvigorire la nostra speranza, infiammare la nostra carità, per renderci sempre più simili a Lui”.

Come la santa senese, ogni credente sente il bisogno di uniformarsi ai sentimenti del Cuore di Cristo per amare Dio e il prossimo come Cristo stesso ama. E noi tutti possiamo lasciarci trasformare il cuore ed imparare ad amare come Cristo, in una familiarità con Lui nutrita dalla preghiera, dalla meditazione sulla Parola di Dio e dai sacramenti. Essa appartiene a quella schiera di santi eucaristici....

Un altro tratto della spiritualità di Caterina è legato al dono delle lacrime. Esse esprimono una sensibilità squisita e profonda, capace di commozione e di tenerezza.

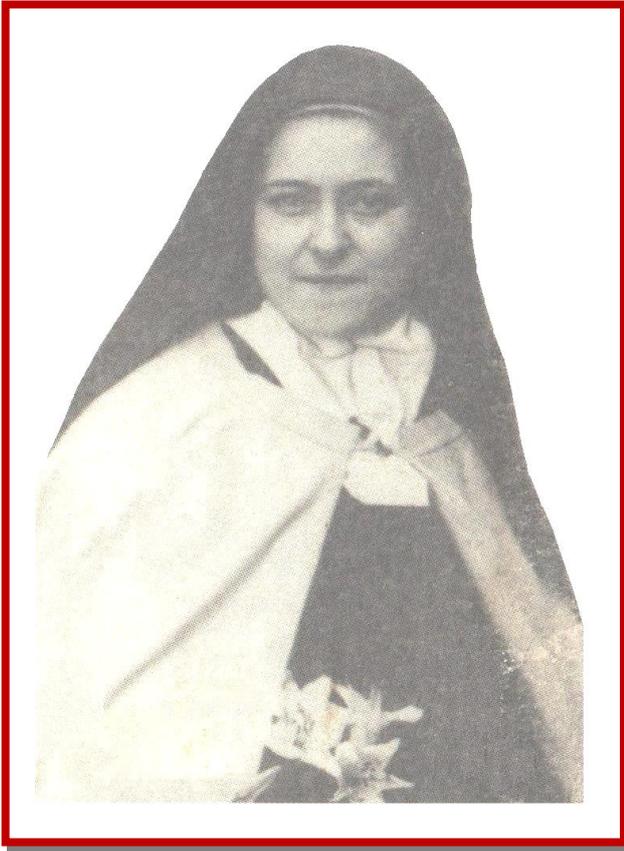
Da santa Caterina, dunque, apprendiamo la scienza più sublime: conoscere ed amare Gesù Cristo e la sua Chiesa. Ad amarla con coraggio, in modo intenso e sincero, ad amarla nella persona del “dolce Cristo in terra”. Prima di morire, a 33 anni Caterina disse: “Partendomi dal corpo io, in verità, ho consumato e dato la vita nella Chiesa e per la Chiesa, la quale cosa mi è singolarissima grazia”.

SANTA TERESA DI GESU'

(Avila 1515 – Alba de Tormes 1582). ... Inizio a presentare alcuni dottori della Chiesa, cominciando con una santa che rappresenta una dei vertici della spiritualità cristiana di tutti i tempi: Santa Teresa di Gesù.

Ancora bambina, meno di 9 anni, ha modo di leggere la vita di alcuni martiri che le ispirano il desiderio del martirio, tanto che improvvisa una breve fuga da casa per morire martire e salire al Cielo, “voglio vedere Dio”. A 39 anni, Teresa giunge al culmine della lotta contro le proprie debolezze. La scoperta fortuita della statua di “un Cristo molto piagato”, segna profondamente la sua vita. Così descrive la giornata decisiva della sua esperienza mistica:” accadde ... che d'improvviso mi venne un senso della presenza di Dio, che in nessun modo potevo dubitare che era dentro di me o che io ero tutta assorbita in Lui”

Non è facile riassumere in poche parole la profonda e articolata spiritualità teresiana. Ecco alcuni punti essenziali: 1) propone in primo luogo le virtù evangeliche come base di tutta la



vita cristiana e umana, in particolare il distacco dai beni, o povertà evangelica; l'amore degli uni verso gli altri come elemento essenziale della vita comunitaria e sociale; l'umiltà come amore alla verità; la determinazione come frutto dell'audacia cristiana; la speranza teologale che descrive come sete di acqua viva. Senza dimenticare le virtù umane: affabilità, veracità, modestia, cortesia, allegria, cultura. 2) propone una profonda sintonia con i grandi personaggi biblici e l'ascolto vivo della Parola di Dio. Ella si sente in consonanza soprattutto con la sposa del Cantico dei Cantici, con l'Apostolo Paolo, oltre che con il Cristo della Passione e con il Gesù Eucaristico. La

santa sottolinea poi quanto è essenziale la preghiera; pregare è " frequentare con amicizia, poiché frequentiamo a tu per tu Colui che sappiamo che ci ama"

Altro tema caro alla Santa è la centralità dell'umanità di Cristo. Per Teresa, infatti, la vita cristiana è relazione personale con Gesù, che culmina nell'unione con Lui per grazia, per amore e per imitazione. Da ciò l'importanza che attribuisce alla meditazione della passione e all'Eucaristia, come presenza di Cristo, nella Chiesa, per la vita di ogni credente e come cuore della liturgia; per cui vive un amore incondizionato alla Chiesa.

Teresa di Gesù è vera maestra di vita cristiana per i fedeli di ogni tempo. Nella nostra società, spesso carente di valori spirituali, santa Teresa ci insegna ad essere testimoni instancabili di Dio, della sua presenza e della sua azione, ci insegna a sentire realmente questa sete di Dio che esiste nella profondità del nostro cuore, questo desiderio di vedere Dio, di cercare Dio, di essere in colloquio con Lui e di essere suoi amici. Questa è l'amicizia che è necessaria per tutti noi e che dobbiamo cercare, giorno per giorno.

(A cura di Don Enrico Casolari)

LA PAROLA DEL PADRE



Preghiamo!

Oh! se tu sapessi, cos'è pregare!

Oh se Dio ti accordasse la grazia di amare la preghiera! Come la tua anima sarebbe serena ed il tuo cuore buono! Come brillerebbe sul tuo viso la gioia dolce e piacevole, anche se le lagrime sgorgassero dai tuoi occhi! Pregare è, anzitutto, col primo grido che sgorga dal cuore e dalle labbra, un avvertire Dio che vogliamo parlargli, e Dio ha la bontà di essere sempre disposto ad ascoltarci; e - come osare a dirlo? - colla puntualità e l'esattezza d'un servo fedele, a questo primo grido della preghiera; Egli si mostra all'anima con un amore ineffabile: Eccomi, dice, a te che mi hai chiamato; che cosa vuoi da me?

Pregare, è un restare durante tutto il tempo che dura la preghiera, in compagnia di Dio, come in visita presso di Lui, colla certezza che non si annoia mai, qualunque siano gli argomenti dei quali si parla, le domande che gli si fanno... anche quando, non gli si dice niente, e, ad esempio del buon paesano di cui parla il Curato d'Ars, ci si accontenta di guardare Dio, e di essere guardato da Lui.

Pregare è fare presso il buon Dio ciò che fa il bambino presso sua madre, il povero presso il ricco avido di fargli del bene, l'amico presso colui al quale preme mostrare il suo affetto.

Pregare è tenere in mano la chiave di tutti i tesori celesti è penetrare in mezzo alla gioia, alla forza, alla misericordia, alla bontà divina ... è ricevere in tutto il proprio essere, come la spugna immersa nell'oceano, ricevere senza sforzo l'acqua che la circonda, quella gioia, quella forza, quella misericordia, quella bontà e portarsela con sé stessi.

Oh! sì, se tu sapessi pregare, se ti piacesse pregare, come la tua vita sarebbe dolce, utile, fruttuosa, meritoria!

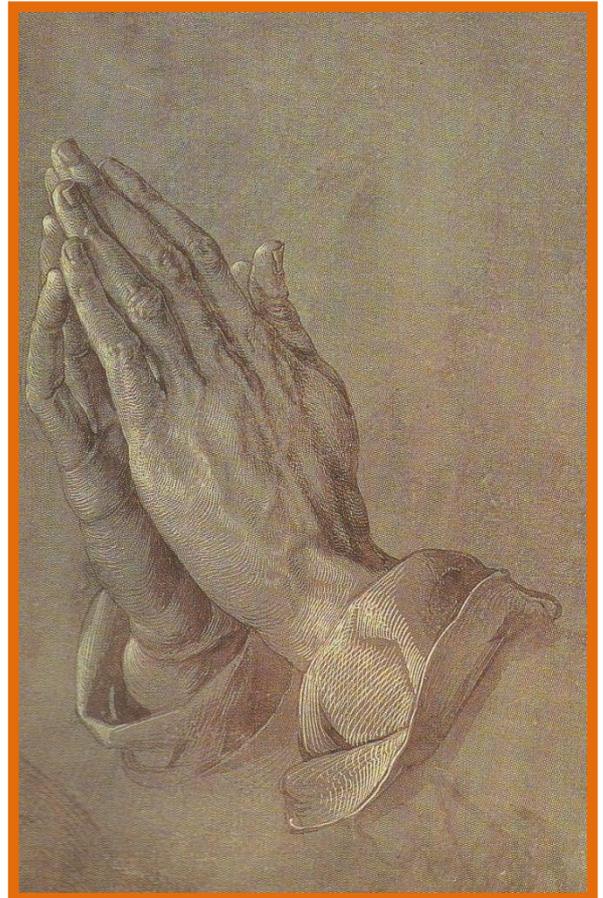
Non vi è nulla che elevi l'anima come la preghiera! Dio, che si è abbassato in certo qual modo fino all'anima, la fa salire lentamente con sé nelle regioni della luce e dell'amore, e, finita la preghiera, l'anima ritorna al suo lavoro quotidiano, coll'intelligenza più pronta e con la volontà più attiva.

Preghiamo, anime buone, preghiamo!

Febbraio 1910 Dalla "Piccola colonia agricola di sant'Antonio" (don Orione)

Il Signore illumini la nostra mente
e il nostro cuore perché il rapporto
con Lui nella preghiera sia sempre
più intenso, affettuoso e costante.

Benedetto XVI



PAGINA MARIANA

LA SANTA CORONA

Non è da confondere la festa della Madonna del Rosario, con la corona delle 150 Ave Maria che viene recitata con devozione dai buoni cristiani. La devozione alla recita della corona, risale all'alto Medioevo quando i vassalli erano soliti offrire corone di fiori ai loro signori in segno di omaggio: una corona di centocinquanta Ave Maria era quasi una corona di fiori con la quale si intendeva onorare la SS. ma Vergine.

Inoltre, questa pratica, chiamata appunto il santo Rosario, era chiamata il salterio dei laici poiché teneva il posto della recita dei 150 salmi che quotidianamente recitavano i chierici. Essa conteneva tutti i misteri della nostra Redenzione. Le Ave sono intercalate, per ogni decina, dal Gloria Patri come ossequio alla SS. ma Trinità, e l'enunciazione dei misteri fa percorrere le tappe più salienti della vita di Gesù.

In Occidente si diffuse la pia pratica per opera di San Domenico di Guzman che la assegnò ai Frati del suo Ordine; si diffuse in seguito alle scoperte di Cristoforo Colombo, anche in altre regioni del nuovo emisfero.

La festa della Madonna, sotto il nome di Madonna del Rosario, ebbe origine invece, per volontà del Pontefice Pio V che ne fissò la data il 7 ottobre, ed ebbe lo scopo di ringraziare la SS. ma Vergine per l'intervento particolare nella guerra contro i nemici, specie nelle acque di Lepanto, dove la flotta cristiana sconfisse la flotta turca, proprio il 7 ottobre 1571.

Nel 1573 la festa fu fissata alla prima domenica di ottobre da Papa Gregorio XIII e nel 1671 la regina di Spagna ottenne da Papa Clemente X l'estensione della festa a tutta la Spagna.

Altri Papi confermarono la festa alla Vergine sotto il titolo di Madonna del Rosario: Clemente XI nel 1716 in occasione di altra vittoria sui turchi, Benedetto XIII nel 1725 ne introdusse la festività con liturgia propria nel Breviario dei sacerdoti; Leone XIII nel 1883 introdusse nelle Litanie Lauretane l'invocazione Regina Sacratissimi Rosarii; Pio X

confermò la festa della Madonna del Rosario il 7 ottobre, data confermata, anche dopo il Concilio Vaticano II, nel calendario liturgico pubblicato dal Papa Paolo VI.

Tutti i Papi hanno avuto espressioni di lode e di apprezzamento sulla preghiera del Rosario e ne hanno raccomandato la recita. Cito per tutti il Papa Giovanni Paolo II che ebbe a dire: *Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Sullo sfondo delle <<Ave Maria>> passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo. Invito cordialmente tutti a recitarlo.*

Che dire poi di quanto abbia raccomandato questa preghiera la SS. ma Vergine in persona, in varie sue apparizioni? Lo recita con Bernadette a Lourdes, ne raccomanda la recita ai tre pastorelli di Fatima: il Sacerdote orionino Don De Meo, ne elenca le date che mi è caro qui riportare:

13 maggio: *Recitate il Rosario tutti i giorni, per ottenere al mondo la pace e la fine della guerra*

13 giugno: *Recitate il Rosario tutti i giorni*

13 luglio: *Continuate a recitare il Rosario tutti i giorni in onore della Madonna del Rosario, per ottenere la pace del mondo e la fine della guerra, perché soltanto Lei potrà aiutarvi*

19 agosto: *Voglio che seguitiate a dire il Rosario tutti i giorni*

13 settembre: *Continuate a recitare il Rosario per ottenere la fine della guerra*

13 ottobre: *Sono la Madonna del Rosario, voglio che continuino sempre a dire il Rosario tutti i giorni*

Ed oggi, in un mondo sconvolto da mille cause, si sente il bisogno e l'urgenza di invocare la Vergine SS. ma con questa preghiera che risulta a Lei prediletta?

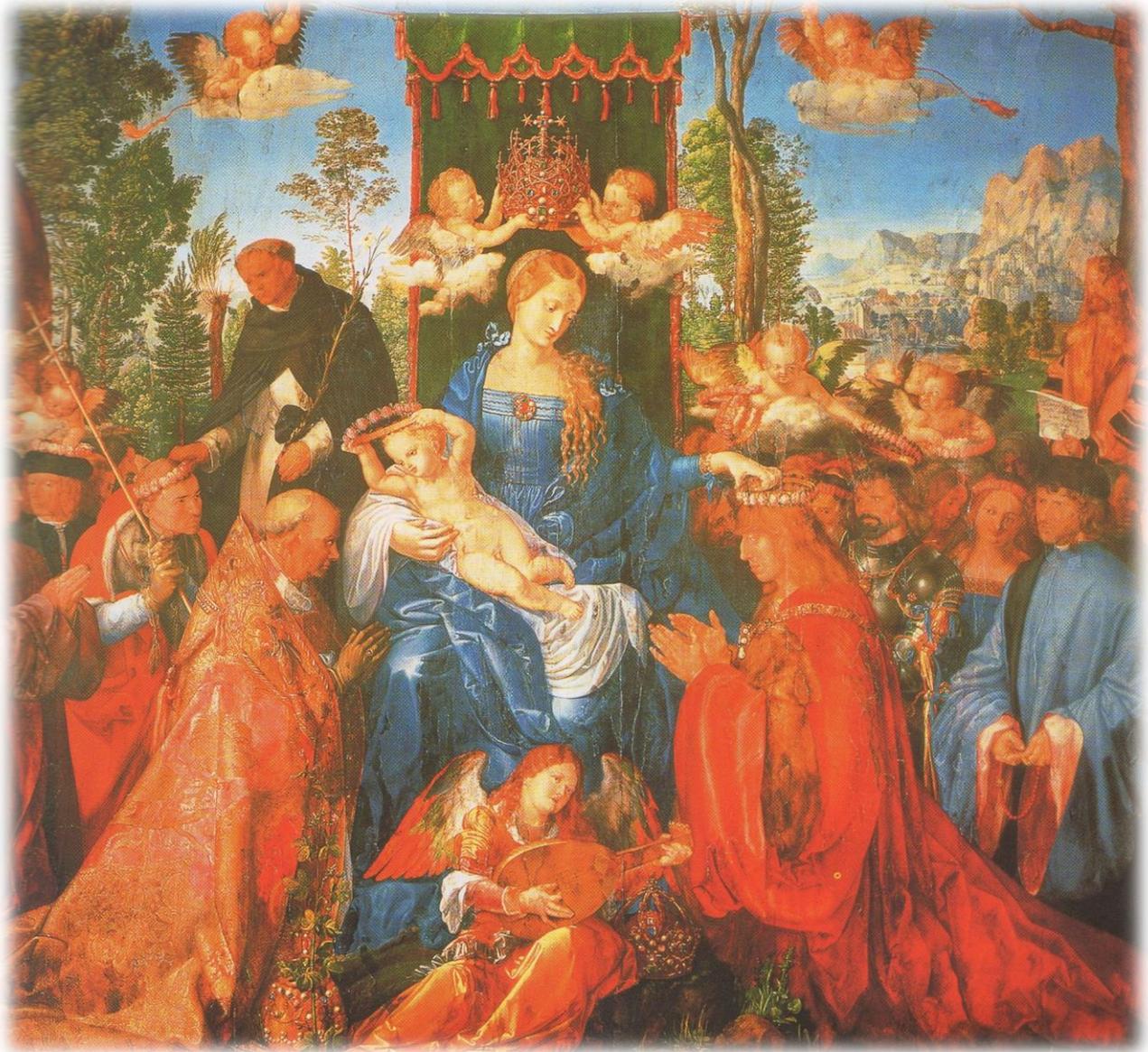
Il pittore veneto Jacopo di Tintoretto, incaricato di rappresentare la battaglia di Lepanto, vi pose sotto una scritta significativa:

**<<Né potenza, né armi, né duci
Ma la Madonna del Rosario
Ci ha aiutato a vincere>>**

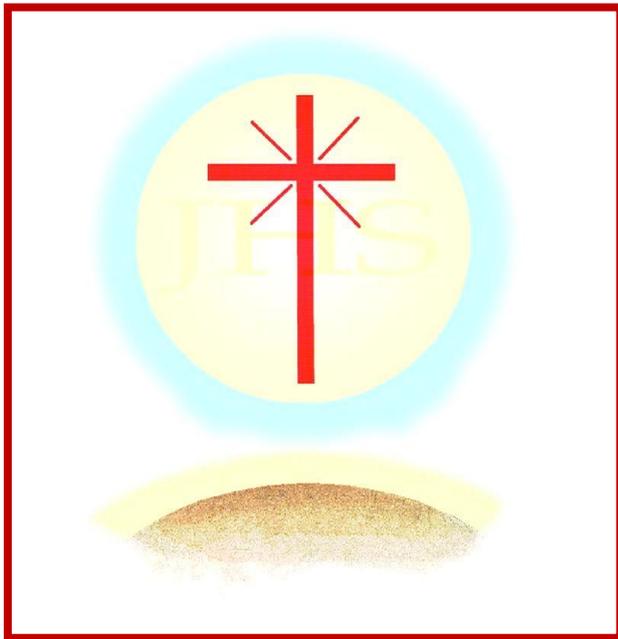
Facciamoci apostole di questa devozione tanto cara a Maria, specialmente oggi che, pur tra le anime consacrate, viene talvolta poco apprezzata e quasi considerata una inutile ripetizione di espressioni. Si è citato il nome di qualche Pontefice, e va bene, ma per i

membri della Famiglia orionina, sarebbe ben doveroso imitare la pietà e lo zelo del nostro Amatissimo Padre Fondatore che, pur tra le molteplici occupazioni, non smise mai di pregare il S. Rosario, financo in macchina, come attestano alcuni suoi amici e benefattori che lo accompagnavano nei diversi viaggi apostolici.

C.G.



LA FESTA DEL ROSARIO – DURER, 1506



I SANTI E L' EUCARISTIA

La presenza di Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia è stata percepita, amata, adorata da tutti i santi nella Chiesa, e anche dai non santi dichiarati, giacché ogni cristiano, che abbia appreso le più semplici ed essenziali nozioni della dottrina cristiana e del Vangelo, non può non vedere con gli occhi dell'anima, presente sotto i veli eucaristici, Gesù in persona, realmente presente nelle specie del pane e del vino consacrati.

Alcuni però in particolare, hanno manifestato durante la loro vita, una fede vivissima ed un amore senza limiti a Gesù Eucaristia, sia facendone oggetto principale della loro devozione, sia istituendo associazioni e movimenti allo scopo di promuovere continua adorazione e riparazione a Gesù Eucaristico. Non desta meraviglia, pertanto, se San Luigi Orione, fra i tanti, si sia manifestato in tutta la sua vita, anima colma di Dio, straripante d'amore per tutti e inesauribile nelle iniziative riguardanti il Santissimo Sacramento, anima ardentemente eucaristica.

Alla scuola della sua mamma, Carolina Feltri che, come egli asserisce, non sapeva né leggere né scrivere ma era tanto piena di buon senso cristiano, Luigino imparò a frequentare con devozione la Santa Messa e, dopo aver fatto la prima comunione all'età di otto anni, iniziò a ricevere Gesù Eucaristia con viva fede e grande fervore. Alunno dell'Oratorio salesiano, a Torino, si distinse ancora per la sua pietà eucaristica e si accostava ogni giorno alla santa comunione, nonostante l'uso contrario di quei tempi.

Al Seminario di Tortona, l'incombenza di custode del Duomo gli diede la gioia di prendere possesso di una misera stanzina sul voltone del Duomo stesso. Ne provò grande gioia, perché nel corridoio antistante la sua stanzetta si apriva un finestrino dal quale poteva

sorvegliare l'interno del Duomo, ma poteva altresì contemplare, alla fioca fiammella della lampada, il Tabernacolo .

Fu questa circostanza che il giovane chierico Orione compose la semplice ma calda poesia che tuttora è conservata nell'Archivio della Congregazione:

***«Ti veggo di lontan, lampada cara,
risplendere laggiù come una stella;
o quante cose da la tua facella
quest'alma sitibonda ognor impara***

***Tu consumi la vita innanzi all'ara:
la tua luce è d'amor dolce favella:
oh! Chi può immaginar vita più bella,
chi puote desiar vita più cara?***

***Dinanzi a Lui "che affanna e che consola",
cedimi il posto tuo, sol per un giorno,
o, meglio ancor, per una notte sola.***

***Lascia ch'io provi qual delizia sia
Far sempre con Gesù dolce soggiorno;
consumare per Lui la vita mia!».***

Dalla finestrella del Duomo Luigi Orione, nel silenzio della notte, inginocchiato in adorazione, pregava il suo Signore. I suoi sentimenti si rivelano in un articolo da lui scritto sul primo numero del giornalino della Congregazione "L'Opera della Divina Provvidenza", nel 1898:

"Solo ..., di notte ... nella chiesa lunga e oscura! Il silenzio profondo avvolge ogni cosa. Dall'alto discendono le ombre ..., là in fondo, presso l'altare, la lampada! ... È una pallida luce tranquilla! ...

[...] Tace il mondo, tacciono i desideri, tacciono i sogni iridescenti della fantasia. La pace del Signore si diffonde per tutta l'anima, pace ..., pace profonda, imperturbabile!

Oh! Te fortunata, lampada umile, che sempre vegli, struggendoti davanti al mio Gesù. Familiare a quest'ambiente, saturo di amore, che circonda il cuore del mio Dio, dimmi, ne conosci tu i palpiti ardentissimi, le inesprimibili dolcezze?

Vieni, luce benedetta, penetra nel mio cuore, in fondo, nei segreti recessi ..., parlami di Gesù buono, del suo amore! Il tuo calore soave e delicato dolcemente ravviverà il mio spirito, e vi farà schiudere i germi della virtù e del sacrificio.

Oh Gesù dolcissimo! ... oh se nel mio cuore una fiamma perenne di amore emulasse la vigile lampada nell'ardere per Voi, intensamente, oggi ... domani ... sempre! ... “.

Un così grande ardore eucaristico, il giovane Orione serbò per tutta la vita; appena ordinato sacerdote scrive tra i suoi propositi: «*Visiterò Gesù e lo amerò più che mi sarà possibile con tutta l'anima e il cuore e il corpo e la mente Metterò gran cura nel celebrare santamente la santa Messa*». E si mantenne fedele nei suoi propositi.

Celebrando al Piccolo Cottolengo di Milano, una teste afferma: “Ho assistito alla Messa di tanti sacerdoti, distinti per pietà, tra i religiosi e tra il clero secolare, ma non ho mai provato un'impressione così profonda ed indimenticabile come da quella santa Messa di Don Orione, che ho sempre davanti agli occhi; ho tirato questa conseguenza: - Quest'uomo è un uomo che merita fiducia, perché è un uomo che non scherza con Dio ...” E Mons. Magnaghi riferiva:

“Alcune persone mi dissero: - Se avesse visto Don Orione a dire la Messa ... quell'uomo vedeva il Signore!”.

I suoi religiosi ebbero a dichiarare come sovente, la sera, dopo una giornata faticosa o in preda a preoccupazioni varie, si inginocchiava sulla predella dell'altare molto accosto alla santa Mensa, appoggiava gli avambracci sulla mensa stessa e su di essi reclinava il capo e . . . dopo ore, là lo coglieva il sonno ... non di rado si trovava lì ancora al mattino.

Nel 1927 Don Orione volle fondare, in seno alla sua Famiglia religiosa, il ramo delle *Sacramentine adoratrici non vedenti* e, nelle Costituzioni, così ne definisce lo scopo: *La*

**Chi riconosce Gesù
nell'Ostia santa, lo
riconosce nel fratello
che soffre, che ha fame
e ha sete, che è
forestiero, ignudo,
malato, carcerato; ed è
attento ad ogni
persona, si impegna,
in modo concreto, per
tutti coloro che sono
in necessità.**

Benedetto XVI

loro missione specifica è l'adorazione, il ringraziamento, la riparazione, l'impetrazione in unione a Gesù mediatore e vittima ..."

Convinto che l'Eucaristia "è il fulcro su cui si aggirano tutte le opere della giornata" Don Orione avvertiva fortemente lo stretto legame tra l'Eucaristia e l'apostolato della carità a cui, con la sua Famiglia religiosa, si dedicava perché, pensava, come Gesù si è fatto pane per noi, anche noi dobbiamo diventare, in Gesù, pane per i fratelli.

"Tutto deve essere basato – diceva – sulla Santissima Eucaristia: non vi è altra base, non vi è altra vita, sia per noi che per i nostri cari poveri. Solo sull'altare e alla mensa di quel Dio che è umiltà e carità, noi impareremo a farci fanciulli e piccoli con i nostri fratelli e ad amarli come vuole il Signore (...). 'Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui', ha detto Gesù. Vi è cosa migliore che rimanere noi nel Signore e il Signore in noi? (...) La migliore carità che si può fare ad un'anima è di darle Gesù! E la più dolce consolazione che possiamo dare a Gesù è di dargli un'anima."

Per Don Orione la S. Messa, l'adorazione, le brevi visite al tabernacolo, gli atti di lode e di riparazione erano l'elemento chiave della formazione religiosa e della educazione della gioventù e del popolo. Egli volle che le sue Case fossero "fari di fede e di ardore eucaristico"

"Questo dono della santa Eucaristia - diceva - Dio non l'ha riservato alle anime vergini o a dei privilegiati, ma l'ha dato per tutti e, quasi direi, di preferenza ai più deboli nella virtù e ai più doloranti; agli infermi di ogni languore, ai poveri, ai ciechi per ignoranza, agli storpi, a noi tanto imperfetti.

Sì, a noi afflitti da tanti mali spirituali, a noi tanto peccatori, a noi viene e si è dato il Dio di ogni santità! Il nostro posto è dunque là, alla mensa del Signore! Là per essere guariti, là per essere illuminati, per essere consolati, nutriti e vivificati della sua stessa vita divina ...".

Oh, sia la nostra una vita fortemente eucaristica, spesa tutta per dare amore, gloria e riparazione a quel Gesù che alberga tra noi; che non disdegna la solitudine dei tabernacoli per versare amore e grazia nelle nostre anime, sol che andiamo a fargli compagnia, a donargli **tutto** di noi, sicuri di ricevere il **TUTTO** che è Lui.

12/15 MAGGIO 2011:

ROMA, INCONTRO DELL'ISO ITALIANO

E ... RISONANZE

Il gruppo italiano, guidato dal Consigliere Generale dei FDP, **don Achille Morabito**, in continuità con l'iter formativo dell'anno, ha riflettuto sulle virtù umane in San Paolo: *uomo di robusta razionalità, forte temperamento, capacità di resistenza fisica nelle tribolazioni, ironico e sarcastico nelle controversie, tenero e disponibile nelle relazioni amicali; con una grande passione per l'impegno apostolico*. Un uomo la cui tempra e il cui cuore trovarono sorprendente assonanza in San Luigi Orione, come ebbe a sottolineare il Beato Giovanni Paolo II, all'omelia di beatificazione di don Orione.

I membri del gruppo hanno festeggiato la giornata della consacrazione secolare orionina, il 13 maggio, recandosi in pellegrinaggio, presso la tomba del Beato Giovanni Paolo II e radunandosi intorno all'altare di Cristo per la S Messa, presieduta da **don Eldo Musso**, Assistente Spirituale Generale dell'Istituto.

Don Eldo si è unito nella preghiera e nella preghiera eucaristica ad ogni membro dell'Istituto per celebrare e ringraziare Dio per il grande dono della vocazione della consacrazione secolare. Ha augurato a tutte, attraverso la potenza interceditrice della Vergine SS di Fatima, forza e santità nell'impegno quotidiano nel mondo.

Successivamente l'Assistente Spirituale Regionale, **don Enrico Casolari**, ha trattato il tema della consacrazione secolare orionina attraverso alcuni passaggi significativi che Giovanni Paolo II ebbe a dedicare alla vita degli Istituti Secolari, durante il suo pontificato. Don Casolari ha quindi sottoposto all'attenzione delle partecipanti il messaggio di Benedetto XVI per la XLVIII giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (15 maggio) dal titolo "Proporre le vocazioni nella Chiesa locale". *"L'arte di promuovere e di curare le vocazioni trova un luminoso punto di riferimento nelle pagine del Vangelo in cui Gesù chiama i suoi discepoli a seguirlo e li educa con amore e premura ... il primo atto è la preghiera: prima di chiamarli, Gesù passò la notte da solo, in orazione ed in ascolto della volontà del Padre. ... Le vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata sono*

primariamente frutto di un'insistente preghiera. ... Ogni fedele, dovrebbe assumere con consapevolezza l'impegno di promuovere le vocazioni. È importante incoraggiare e sostenere coloro che mostrano chiari segni della chiamata alla vita sacerdotale e alla consacrazione religiosa, perché sentano il calore dell'intera comunità nel dire il loro "sì" a Dio e alla Chiesa."

Sempre puntuale e calorosa è stata, altresì, la partecipazione del Direttore Generale, **don**

Flavio Peloso, che commentando il brano evangelico della IV Domenica di Pasqua, in cui Gesù si manifesta come "la porta", ha sottolineato che: *"Il brano fa parte di tutta una polemica che Gesù aveva aperto con i pastori di Israele che chiudevano, più che aprire, la porta all'amore e alla misericordia di Dio. La chiudevano con un'inferriata interminabile di leggi e di prescrizioni. E Gesù piano piano va rivelando la sua missione: è Lui che porta a Dio. ... Ma il brano fa anche appello alla nostra fiducia. Noi siamo tra coloro che aprono a Gesù, ascoltano la sua voce, non si difendono da Gesù, non hanno paura di Gesù. Gesù chiama uno per uno, nessuna pecora, nessuno di noi è di troppo. Qui c'è una predilezione, una benevolenza personale per ciascuno di noi. Gesù chiama e ... conduce fuori. Ossia ci fa sentire il suo amore manifestando mille attenzioni. Gesù è*



la porta attraverso la quale si può entrare ed uscire. E dalla porta vanno e vengono "quelli che sono di casa".

Che bello poter appartenere alla categoria di "quelli che sono di casa"... Tutti noi lo siamo, non dimentichiamolo mai, ricorriamo a quella porta sempre, ricorriamo a quella porta in tutti i passaggi della nostra vita.

Grande gratitudine va anche a quanti manifestano il loro affetto all'Istituto, attraverso una sia pur fugace visita, come don Alessio Cappelli.

Un pensiero ed un ricordo speciale nella preghiera vada anche alle PSMC, riunite in Capitolo: sono state vicine all'Istituto attraverso l'invio di messaggi di affetto e segni caldissimi di amicizia e di famiglia. Tutto l'ISO presenta al Signore il loro lavoro e le loro scelte, soprattutto in questo preziosissimo momento del loro Capitolo.

Deo gratias!

Una risonanza sull'incontro ...

Il desiderio di avere con il Signore Gesù una relazione esclusiva, profonda e intima mi ha portato alla scelta della consacrazione secolare. Il Signore ha scelto me e io ho scelto Lui. Gesù mi ha indicato la porta dove passare per dissetare l'anima mia, dove passare per colmare il mio desiderio di Lui.

Gli incontri regionali programmati dall'Istituto sono una porta privilegiata dove passare per fermarsi a riflettere sulla propria crescita umana, psicologica e spirituale. Lo stare insieme porta a gesti concreti di gentilezza, di delicatezza, di disponibilità, di servizio che ti fanno sentire sorella di quante hanno fatto la medesima scelta vocazionale.

Lo stare insieme porta a sostenere, a dare fiducia, ad incoraggiare le consorelle; elementi necessari sia per un sano equilibrio, sia per maturare sempre più nella scelta vocazionale in seno all'Istituto scelto.

Insieme si partecipa alla liturgia eucaristica, si prega, si ascoltano le meditazioni scelte e preparate dall'assistente spirituale, e così il cuore viene dilatato dalla grazia di Dio e dalla gioia di essere totalmente donate al Signore.

Questo incontro mi è stato utile ed è stato per me importante perché ho potuto conoscere meglio le consorelle. Per poter amare è necessario conoscere, infatti, non si può amare ciò che non si conosce.

Conoscere per amare e per amare occorre tempo e delicatezza.

A tutte le consorelle dico grazie per la delicatezza che usate con me quando ci incontriamo.

Dico grazie a Don Enrico Casolari per l'attenzione e la cura con la quale prepara le riflessioni che propone durante gli incontri di formazione.

Dico grazie a Don Flavio Peloso, sempre presente agli incontri regionali, nonostante i suoi innumerevoli impegni. I suoi interventi suscitano il desiderio di vivere più radicalmente la scelta di consacrazione.

Grazie Signore perché mi hai scelto ad essere tutta tua.

Grazie Signore perché mi riempi di ogni consolazione spirituale.

Grazie Signore perché mi dai la forza e la gioia di vivere nel mondo da consacrata.

La vergine Santissima mi aiuti a vivere, oggi e sempre, unita intimamente a Gesù.

(LDF)



**Lo Spirito Santo
attira alcune
persone a vivere
il Vangelo in modo
radicale e
a tradurlo in uno
stile di sequela più
generosa.**

Benedetto XVI



Istituto Secolare Orionino
Via Cavour, 238 - 00184 Roma
Cell. 3386441388
<http://www.iso.donorione.org>